

di GIUSEPPE
TURANI

BISOGNA essere grati a Salma Hayek, attrice bellissima e ricchissima (ha sposato il miliardario francese François-Henry Pinault) per avere tanto insistito per portar sullo schermo la storia di Frida Kahlo, pittrice messicana di grande talento.

Frida è un personaggio straordinario, immobilizzata a letto per via di un incidente, innamorata persa del pittore Diego Rivera (lo sposerà due volte), è l'unica artista latino-americana a cui gli Stati Uniti hanno dedicato un francobollo. Rivera è un tipo affascinante, vivacissimo, gran disegnatore di murales, e gran donnaiolo, al punto che per un certo periodo tradisce Frida con la sua stessa sorella. Ma questi sono solo due dei personaggi che si incontrano a Città del Messico negli anni Trenta. Intorno a questa coppia gira tutto un mondo di persone dalle origini e dai destini curiosi: nemmeno uno scrittore pieno di fantasia avrebbe potuto riunire soggetti così particolari nella stessa città e negli stessi anni. Va detto subito che, in gran parte, si tratta di personaggi alla deriva, gettati lì dalle vicissitudini della storia, e senza un futuro. Città del Messico come deposito di vite senza speranza.

Il più eminente di questi personaggi è certamente Lev Trotsky. Ex capo dell'Armata Rossa, allievo

ANNI TRENTA

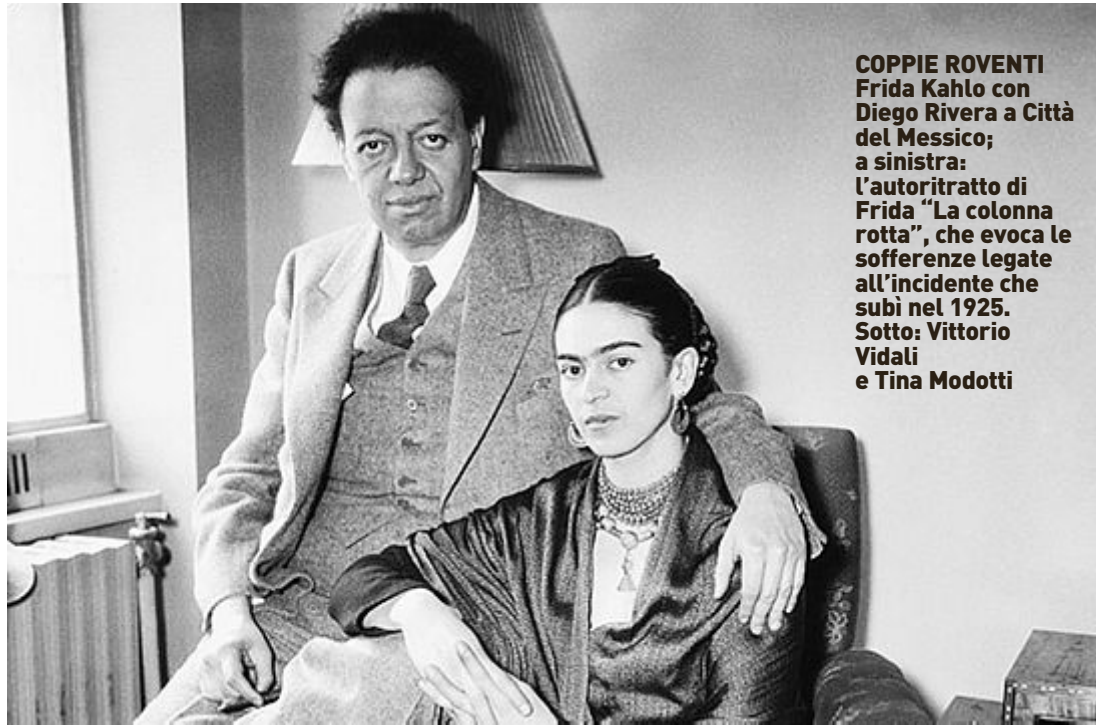
La pittrice e la fotografa affascinata dall'ex capo dell'Armata Rossa

prediletto di Lenin (insieme a Stalin), scrittore raffinatissimo (la sua "Storia della rivoluzione russa" resta un classico), ha un problema molto serio: nella gara per il potere al Cremlino ha vinto il suo avversario (cioè Stalin), e si tratta di un avversario che lo vuole morto, a qualsiasi prezzo.

E INFATTI Trotsky arriva a Città del Messico in fuga da Barbizon, un luogo meraviglioso a pochi chilometri dal parco di Fontainebleau, ma dove lui viveva in una specie di fortino con guardie armate sugli spalti. Con Stalin al potere in Russia e con i nazisti in quasi tutta Europa, Trotsky non ha molti luoghi in cui rifugiarsi: alla fine scappa in Messico, dove viene accolto e protetto dal governo progressista (ma non stalinista). E, ovviamente, finisce nel giro di Frida e Diego, le due personalità artisti-

Arte, passioni proibite e rivoluzione Così Frida infiammava il Messico

La fascinosa Kahlo fra Trotsky, Diego Rivera e Tina Modotti



COPPIE ROVENTI
Frida Kahlo con Diego Rivera a Città del Messico; a sinistra: l'autoritratto di Frida "La colonna rotta", che evoca le sofferenze legate all'incidente che subì nel 1925. Sotto: Vittorio Vidali e Tina Modotti



Trotsky viene ucciso. A colpi di martello nel suo studio. La responsabilità è attribuita in un primo tempo sia a Diego Rivera sia a Vidali, ma entrambi risulteranno innocenti. L'assassino è un assistente dello stesso Trotsky, che evidentemente ha tradito. È stato Vidali a convincerlo? Lui giurerà per tutta la vita di essere estraneo alla vicenda. Anzi, dirà che è una storia che hanno messo in giro i suoi avversari per rovinarlo. Dall'omicidio di Trotsky in avanti, però, il mondo di Frida e di Diego comincia a sfaldarsi. Tina si fida con Vidali e parte con lui alla volta della Spagna, poi di Mosca. E dentro questa coppia, l'agente e killer di Stalin, e la ragazza che aveva amato Trotsky, matura l'ultimo mistero del mondo di Frida e Diego, ormai alla fine.

che e politiche più importanti della città.

INSIEME con lui troviamo Tina Modotti, che ha una storia tutta diversa. Semplice operaia di Portofino, è finita prima a New York, dove è diventata la modella preferita, l'allieva e l'amante del più famoso fotografo di quei tempi, Edward Weston. In Messico scopre l'impegno politico e inventa la "fotografia sociale", riprende cioè la gente comune: braccianti, bambini, donne al lavoro. Sono foto non perfette, un po' sgranate e sfocate, ma gli esperti riconoscono a Tina il merito di aver avviato questo genere di fotografia. Trotsky è un uomo solo in lotta con il grande potere staliniano: la sua sorte è segnata, ma lui continua a scappare, a vivere e a scrivere. Ancora oggi nel mondo ci sono suoi seguaci, raccolti nella cosiddetta Quarta Internazionale. Nessuno a Città del Messico

sa quanto gli resterà ancora da vivere e dove la vita li potrà portare. L'unica cosa certa è che il tempo probabilmente è poco e si brucia in fretta. Finisce che le due ragazze, Frida e Tina, si innamorano di Trotsky. Fanno gite nei paraggi, stanno su fino a tardi a discutere di rivoluzione e arte, e a bere, ma ci vanno anche a letto. E, a quanto dicono i pettegolezzi, anche fra le due ragazze scoppia una passione molto forte.

INTANTO sulla scena appare Vittorio Vidali, triestino, un rivoluzionario di professione che, a sentire la polizia fascista che lo tiene d'occhio, ha conosciuto il carcere di tutti i Paesi: Cuba, Algeria, Turchia, Spagna, Stati Uniti. Vidali, lui stesso non lo ha mai nascosto, è un fedele agente di Stalin (più tardi verrà proprio arruolato dalla NKVD, il servizio segreto del Cremlino). È un altro personaggio

pieno di fascino e con un debole per le belle donne (ha avuto anche dei problemi con i comunisti russi per questo).

Tina ha un fidanzato, un giovane cubano, che però finisce ammazzato. Tutti danno la colpa a Vidali, ma lui si protesta innocente e sembra che abbia ragione. Esiste però

L'ITALIANO DI STALIN
Nel cenacolo turbato da amori e delitti il misterioso ruolo del comunista Vittorio Vidali

un murale, disegnato da Rivera, in cui si vedono Tina e il fidanzato e nell'ombra, inquietante, Vidali. Molti dicono che la verità sta lì. Diego sapeva tutto e aveva anche avvisato Tina. Ma troppo tardi.

E ACCADE anche l'inevitabile:

TINA, che si è messa anche lei a lavorare per i servizi segreti russi, muore di infarto mentre è su un taxi dopo una cena con amici. Come sempre, tutti pensano subito al fidanzato, a Vittorio Vidali, che l'avrebbe liquidata dietro un probabile ordine del Cremlino (in fondo era stata l'amante di Trotsky...). Anche in questo caso lui negherà con forza, sempre. E accuserà la stampa reazionaria di volerlo rovinare. La verità non si saprà mai. Circola, però, una voce (impossibile da verificare). In Spagna, Tina avrebbe confidato a Valentín González, uno dei più eroici combattenti della guerra civile con il nome di El Campesino, a proposito di Vidali: «Avresti dovuto sparargli. Lo odio. Dovrò seguirlo fino alla morte». La verità non si saprà mai. El Campesino, finita la guerra di Spagna, si rifugia a Mosca. Ma morirà in un gulag staliniano, senza aver più potuto parlare con nessuno.